

Un asse per rottamare l'Irap

AL MEETING DI RIMINI TENGONO BANCO LE PROPOSTE SUL FISCO IN VISTA DELLA RIFORMA

*L'ex premier Conte per l'abolizione
Ok da Fi, che chiude ad altre tasse
Divisioni su Rdc e di Delocalizzazioni*

DI ANDREA PIRA

Distanti quasi su tutto, anche se alleati a sostegno del governo Draghi, i partiti di maggioranza trovano un punto di incontro nel chiedere l'abolizione dell'Irap. Lo stesso ministro dell'Economia, Daniele Franco, d'altronde, ha definito l'imposta regionale sulle attività produttive «non più giustificata». La misura potrebbe quindi essere uno dei possibili pilastri della riforma del fisco che il governo si appresta a varare, sebbene qualsiasi intervento dovrà essere calibrato facendo attenzione alle coperture, che al momento sono risicate. Al rientro della politica dalla pausa estiva, il fisco è tornato in cima alla lista degli interventi da varare, perché tra le riforme essenziali che dovranno accompagnare l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con le amministrative di ot-

tobre alle porte, a Roma, Milano, Napoli, Bologna, i partiti iniziano quindi a piantare le proprie bandiere. A chiedere di sedersi al tavolo per studiare l'addio all'imposta, sostituendola con l'addizionale Ires è stato ieri Giuseppe Conte, dal palco del Meeting di Rimini, nelle vesti di presidente del Movimento Cinque Stelle. Almeno nella parte dell'abolizione, l'idea ha raccolto il plauso di Forza Italia. Antonio Tajani, vicepresidente azzurro, ha detto di essere «assolutamente favorevole», aggiungendo però che la misura non dovrà comportare l'aumento di altre tasse. Proposito condiviso dalla Lega, pronta a sua volta a premere per la flat tax al 15%. A dare il benvenuto a Conte nello schiarimento di quanti chiedono lo stop all'Irap è stato anche il deputato di Italia Viva Luigi Marattin, presidente della commissione Finanze, che non ha risparmiato una battuta polemica ricordando quando, nella primavera del 2020, con Conte premier la stessa idea era stata ostacolata da Palazzo Chigi. Più articolate le posizioni in se-

no alla maggioranza sul reddito di cittadinanza. Ormai tutti i partiti concordano sulla necessità di rivedere lo strumento. Per Conte la proposta così com'è va affinata e completata, ma i principi su cui si fonda vanno mantenuti ha ripetuto richiamando le parole di Mario Draghi. Per Matteo Renzi il reddito se non abolito completamente va quanto meno rivisto in quanto, ha attaccato il leader leghista, ha soltanto creato lavoro nero.

Intanto, secondo quanto riportato dagli ultimi dati Inps, a luglio sono state oltre 13 milioni le famiglie che hanno ricevuto il sostegno.

Si parla di circa 3 milioni di beneficiari, con un importo medio a famiglia di 548,59 euro per una spesa di 754,8 milioni di euro. Altro tema caldo è il decreto anti-delocalizzazioni su cui sono al lavoro gli uffici del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e la viceministra allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, che prevede paletti

e un percorso obbligatori per le imprese che decidono di abbandonare i siti in Italia. «Non c'è alcun intento punitivo», è la difesa di Enrico Letta, segretario del Pd, sulle stesse posizioni di Todde. «Nessun limite e paletto che, nei fatti, allontanerebbe le aziende privando l'Italia di importanti opportunità, ma investimenti», è stata la replica della viceministra ai Trasporti ed esponente di Italia Viva, Teresa Bellanova. (riproduzione riservata)



Peso:37%